

Piazza  
CordusioUno scontro  
senza precedentiEpifani (Cgil): «Mancano  
trasparenza e chiarezza»

«Quello che sta avvenendo nel più grande istituto di credito italiano ha importanza per tutto il paese» ha commentato il leader Cgil Guglielmo Epifani. «Colpisce l'assenza di trasparenza e chiarezza nelle scelte che si stanno compiendo».



Guglielmo Epifani

Bonanni (Cisl): «Solidale col  
manager e preoccupato»

Il segretario Cisl Raffaele Bonanni si è detto «solidale» con Alessandro Profumo: «Ha costruito una grande banca. Ma sono anche preoccupato perché vedo che il lavoro fatto da lui stesso e la forza che ha generato lo hanno stritolato».

→ **Il Consiglio** di amministrazione decide l'uscita dal gruppo dell'Ad dopo un braccio di ferro

→ **La battaglia sui soci libici** Ma è stata la Lega a far partire il pesante siluro politico

# Guerra in Unicredit Cda ad alta tensione Profumo sfiduciato

Scontro in Unicredit sulle dimissioni di Profumo. Alcuni consiglieri, contrari all'addio dell'ad per motivi legati alla stabilità della banca, hanno dato battaglia. Il peso della Lega nell'azionariato e nelle future scelte.

LAURA MATTEUCCI

MILANO  
lmatteucci@unita.it

Scontro serale e toni molto accesi per il consiglio di amministrazione di Unicredit convocato sulle sorti di Alessandro Profumo. Quando se ne va da piazza Cordusio, a metà pomeriggio, lui non rilascia dichiarazioni. Avrebbe lasciato una lettera di dimissioni alla quale però molti consiglieri si sono opposti, decidendo di andare alla conta dei voti in cda. Con lui, tra gli altri, Salvatore Ligresti, favorevole alla «stabilità della banca», Lucrezia Reichlin e alcuni indipendenti. Nessun accordo per evitare battaglie interne, dunque, come invece sembrava nel pomeriggio. Piuttosto, l'imprevista decisione di andare al redde rationem. Ma la sorte dell'ad è segnata: in tarda serata arriva la sfiducia del cda.

L'exit di Profumo arriva dunque al termine di una giornata convulsa, ultimo atto dopo mesi di forti tensioni con Fondazioni ed azionisti contrariati da risultati non brillanti e da un'autonomia mai gradi-

## La polemica

**Il democratico Fassina:  
«Brutta pagina per la finanza»**

«Si è scritta una brutta pagina della storia della finanza italiana» ha commentato Stefano Fassina, responsabile economia del Pd. «Speriamo che non porti ad un indebolimento di Unicredit e dell'economia del paese. È patetico il tentativo della Lega e di Tosi di ascrivere una presunta difesa degli interessi del Veneto».

**Il leghista Tosi: «È stato  
un infedele custode di casa»**

Secondo il sindaco di Verona, il leghista Flavio Tosi, Profumo è stato «un infedele custode di casa». «Fare entrare dei soci come Gheddafi ed i libici vuol dire far entrare dei soci che potrebbero non fare gli interessi di Verona e del Veneto» ha detto.

## CONSOB A MILANO?

Trasferire da Roma a Milano la sede della Consob. La richiesta arriva dalla Lega Nord che ha depositato in commissione Affari Costituzionali della Camera una apposita proposta di legge

ta, e di sfibranti pressioni politiche da parte della Lega che reclamava sempre più spazio negli enti in virtù dei successi elettorali, e che adesso può cantar vittoria. In questo senso, l'accusa di aver favorito la recente ascesa nell'azionariato dei soci libici, tanto rapida e consistente da far presumere una scalata alla banca, appare davvero poco più che un pretesto. Profumo lascerebbe la guida di Unicredit dopo 13 anni, e dopo aver creato dal Credito italiano un gruppo internazionale, con le acquisizioni della tedesca Hvb e di Capitalia. A prenderne il posto, nel caso, dovrà essere una personalità di profilo «altissimo e internazionale», sottolineano più fonti vicine ai principali azionisti, gradito al mercato. Una scelta delicata e importante per la reputazione del gruppo all'estero. L'incarico di individuare il successore in tempi stretti sarà affidato al presidente Dieter Rampl, insieme alle deleghe «ad interim» di Profumo. Sarebbe già pronta una lista di 4 o 5 nomi, anche perché i tempi dovranno essere rapidi: lo dettano le regole del mercato, che non apprezzerrebbe se si lasciasse troppo a lungo la banca nell'incertezza. E proprio il timore di un salto nel buio che destabilizzi l'istituto, in mancanza di un nome condiviso come successore, sarebbe uno dei motivi dell'impasse di ieri.

## LA SOLITUDINE DEI NUMERI UNO

La redditività resta la principale sfida del successore, e lo stesso Profumo ha

detto di recente che il gruppo deve realizzare almeno 6 miliardi di utile l'anno per ripagare i soci. Nonostante siano state evitate la nazionalizzazione e le maxi perdite delle rivali britanniche e tedesche, Unicredit ha infatti visto l'utile scendere dai quasi 6 miliardi del 2007 ai 4 del 2008 fino ai 1,7 del 2009. La stella di Profumo inizia a offuscarsi con l'inizio della crisi finanziaria, a fine 2007. Quotazioni del titolo in caduta libera, due aumenti di capitale mal digeriti dai soci, un dividendo sull'esercizio 2008 solo in azioni, l'indipendenza ritenuta eccessiva e lo scontro sulla banca unica: tutto questo ha contribuito a logorare il rapporto coi soci.

Genovese di nascita, palermitano di formazione e infine milanese, 53 anni, Profumo per il Financial Times Deutschland «è troppo moderno per l'Italia» e le sue dimissioni saranno una «perdita» per il Paese, anche se ha commesso errori dimostrandosi «arrogante e orgoglioso» (tra i suoi appellativi, mai graditi, «Alessandro il Grande» e «Arrogance», calembour ispirato dal cognome e dal nome di un profumo un tempo molto pubblicizzato). Sempre per il giornale tedesco, l'obiettivo dell'ad «era di produrre redditività evitando i contatti politici». Per l'imprenditore Massimo Callearo, azionista di Unicredit, Profumo paga «la solitudine dei numeri uno. Temo che al suo posto vogliono mettere uno yes-man». Callearo attacca poi la Lega: «Una certa politichetta che si chiama Lega vuol mettere le mani sul tesoretto delle Fondazioni, a partire da Verona. Si chiedi a Tosi come mai va così d'accordo coi democristiani che da sempre governano la Fondazione».

Al cda ha partecipato, per la prima volta, anche Farhat Omar Bengdara, governatore della Banca centrale Libica azionista con il 4,98%. Gli investitori libici, secondo Tarak Ben Ammar, consigliere di Mediobanca e importante trait-d'union tra la comunità finanziaria italiana e la Libia, non sarebbero irritati né preoccupati da quanto sta accadendo nella più importante banca italiana. ♦